

# MISSIONARI

# Cappuccini

Anno XLIII  
n.5 - maggio 2005

Poste Italiane s.p.a.  
Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Bergamo



Fra Daniele da Samarate,  
fra Giampietro Recalcatti  
e la santità tra i frati  
cappuccini lombardi



nell'anniversario della loro fondazione (1535-2005)



# 25 anni di sacerdozio per fra Antonio

**I**l 1° Maggio al Santuario di Sovere anticiperò il 25° di vita sacerdotale, essendo stato ordinato il 13 dicembre 1980 alla Madonna dei cappuccini a Casalpusterlengo. Già 25

anni, di cui 22 di vita in Costa d'Avorio. Mi sembra ieri! Ricordo ancora quando in convento da bambino a Sovere o a casa mia simulavo la Messa di nascosto, si attendeva l'offertorio per

mettere il vino e subito c'era la Comunione cioè la bevuta solenne. Poi il sogno divenne realtà: la prima Messa a Sovere è stata una festa spontanea partecipata da tutto il paese. Ora eccomi a 25 anni dove celebro la vera messa per me: quel sì degli anni '80 è ora che lo posso riconoscere. Quanto è utile ancora il cappuccino sacerdote, il frate che celebra l'Eucaristia e perdona i peccati e lui stesso cerca riconciliazione! Quante volte io stesso ho cercato un prete per confessarmi e quanta pace da il perdono di Dio; e quanti fedeli cercano un sacerdote per essere perdonati e non lo trovano come qui in Africa nelle parrocchie abbandonate a causa della guerra nella diocesi di Man, Costa d'avorio. San Leopoldo Mandic e San Pio da Pietrelcina, frati sacerdoti, che hanno celebrato il perdono in un mondo di guerre, di violenze dove il peccato non è una sofferenza ma una libertà. Ho avuto lacrime agli occhi celebrando il Natale a Tiobly dopo 2 anni senza messa. Il sacrificio di Cristo, il suo perdono sono per me una gioia celebrarli per il popolo di Dio che ne ha tanto bisogno. Ecco allora dal mio cuore,

dalle mie labbra un grazie a quanti mi hanno aiutato e mi aiutano ancora in questo cammino di donazione. Un grazie a Gesù, alla Madonna innanzitutto, ma anche ai miei compagni, ai confratelli frati che mi hanno sempre ascoltato e consigliato nel mio sforzo di comunicare anche difficoltà personale. Un grazie a amici, benefattori, volontari che mi incoraggiano con la loro generosità e stima. Un grazie al popolo ivoriano che da 22 anni mi ospita nel suo paese: quanta buona gente ho incontrato, quanto sono stato perdonato, quanto ho vissuto momenti veri anche durante la guerra! Che il Signore ci accompagni tutti sino alla fine nell'aiuto vicendevole: festeggiare 25 anni di sacerdozio è celebrare la forza della grazia di Dio, la verità della fraternità e della chiesa che aiutano in questo. Questo traguardo è frutto di tutti voi. Grazie!

**Fra Antonio Forchini**  
Custode della Costa d'Avorio

**In copertina:**  
fra Andrea Spada  
alla Colonia del Prata - Brasile,  
rende viva la memoria  
dei Santi missionari.  
**All'interno:**  
disegni di fra Umberto Cuni Berzi.



## Editoriale

Carissimi amici lettori e benefattori

La bella rivista Missionari Cappuccini informa puntualmente su molte attività dei nostri missionari: la vita e l'apostolato; i progetti e le realizzazioni; le difficoltà e i successi; le conversioni e le defezioni; le nascite e le morti; le malattie e le guarigioni. Questo numero è dedicato al tema che riassume tutto, perché tratta il fine ultimo di tutte queste attività. Perché Gesù è venuto sulla terra? Perché è morto? Perché è salito al Padre e rimane sempre con noi? Perché noi diventassimo santi! Perché la chiesa crede, testimonia, prega, predica, ama, conferisce i sacramenti? Perché tutti diventiamo santi! Perché i missionari partono per terre lontane? Perché il Centro Missionario dei Cappuccini Lombardi compie tanto lavoro? Perché tutti diventino santi. San Paolo lo ha scritto a chiare lettere all'inizio della lettera agli Efesini: "Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere in Cristo santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi" Ef 1,4-5. Questo fascicolo presenta l'album della nostra famiglia di frati, di suore e di laici cristiani. Sono quelli che sono riusciti in modo eccellente a raggiungere lo scopo della vita, della fede e dell'azione. Non sono gli unici, perché ce ne sono tanti altri, ma questi meritano maggiore attenzione perché prima hanno attirato quella dei cristiani e poi, ora, quella della chiesa che sta facendo indagini per verificare se possono essere proposti come santi a tutta la comunità. Se li osserviamo bene, ci accorgiamo che sono molto diversi uno dall'altro. Questo ci dice che per diventare santi bisogna portare con sé tutto il patrimonio ricevuto dal Signore attraverso i genitori, attraverso le proprie comunità ecclesiali e civili, attraverso la propria formazione, attraverso il proprio impegno per crescere nella fede e nelle virtù. Anche noi abbiamo ricevuto questa ricchezza, quindi possiamo e dobbiamo diventare santi nell'ambiente dove il Signore ci ha chiamati. Tra questi nostri amici si sono anche due missionari di grande statura spirituale. Non temiamo di sentirli veramente giganti nella fede e nella carità perché lo sono veramente, basta che non li sentiamo lontani, perché sono stati come noi, perché hanno trovato le nostre stesse difficoltà, hanno avuto gli stessi mezzi, hanno avuto la stessa chiamata. Questa è pure l'occasione per un invito a scegliere un santo con cui avere maggior confidenza: conoscerlo meglio, dialogare con più familiarità, sentire che è l'amico che ci accompagna. I santi non vogliono competere con gli altri amici, non ci chiedono soldi, non esigono cose strane, vogliono solo aiutare tutti noi a raggiungere la meta finale: diventare tutti santi per sederci come veri amici alla mensa del Regno.

fra Fedele Merelli  
Archivista provinciale





## Servo di Dio Daniele Rossini da Samarate 1876-1924

# Essere missionario è la grazia che tanto desideravo

**F**elice Rossini nacque a San Macario il 15 giugno 1876 in una famiglia di contadini, che poi si trasferì a Samarate (allora provincia di Milano, ora di Varese). Smanioso di entrare nell'Ordine dei Cappuccini, fu presentato dal suo parroco come giovane dalla condotta esemplare e pia, "uno che avrebbe fatto una riuscita veramente felice"! Aveva 14 anni. Fra Daniele, questo il suo nuovo nome, pronunciò i voti religiosi il 24 giugno 1892. Ancora studente chiese ed ottenne di partire missionario per il Brasile (a chi gli prospettava un futuro pieno di pericoli e di insidie, diceva: "Ma se Dio è con noi che cosa varrà contro di noi? La carità di Cristo è quella che ci spinge; dunque niente paura"). Il 19 marzo 1899 nella cattedrale di Fortaleza fu ordinato sacerdote. Dal 1901 al 1913 fu responsabile della Colonia di Sant'Antonio do Prata, in piena foresta, nello Stato brasiliano del Pará: diede tutto sé stesso per l'annuncio del Vangelo, per la formazione dei ragazzi e degli indios, e per lo sviluppo agricolo. Fu il padre premuroso ed amato, l'amministratore accorto e coraggioso.

Una malattia strana, lo costrinse, nel 1909, a rientrare in Italia per farsi curare. Si temeva, come poi sarà, che si trattasse della lebbra. Durante il viaggio fece sosta a Lourdes. Ecco che cosa avvenne, lo racconta lui stesso: "Ho pregato con fede la Madonna; ho preso il bagno alla piscina miracolosa, e quando seppi l'ora della Processione Eucaristica, allora io mi sono schierato in ordine cogli infermi per essere particolarmente benedetto. Nel momento

con soavità...") e poi il convento di Belém (nel Diario annotò: "Bisogna bere il calice fino in fondo..."), ma accettò di ritirarsi dal 1914 nel lebbrosario a Tucunduba. Come fu l'accoglienza nel lebbrosario, dove si trovò con circa trecento compagni di malattia, con tanti bambini? P. Daniele lo ricorda così: "In lebbrosario pensavo di essere accolto con dimostrazioni di stima, di affetto. Quale illusione!... Fui ricevuto, non come un Padre che soffrendo la stessa

solenne, quando il Vescovo funzionante, alzò l'Ostensorio e mentre tracciava il segno di croce per benedirmi, i miei occhi si spalancarono più che mai, fissando l'Ostia santa; e ricordandomi del lebbroso del Vangelo, le mie labbra si aprirono istintivamente: "Domine, si vis, potes me mundare..." ["Signore, se vuoi tu puoi sanarmi"]. Una voce interiore, misteriosa e ben sensibile al mio cuore, risponde: "Non voglio... Va in pace, riceverai altra grazia... La tua malattia sarà *ad maiorem Dei gloriam* [per la maggior gloria di Dio], e per il maggior tuo bene spirituale". Da quel momento mi sono trovato completamente trasformato: un senso di indicibile conformità, accompagnato da una infinita giocondità e allegria, invase la mia mente, il mio cuore, tutto il mio essere... E da quel momento non ho più perso un solo minuto di serenità, e d'allora in poi non ho più fatto una preghiera per la mia guarigione". Abbracciò la malattia come una grazia del Signore. Soffrì certamente lasciando la sua Colonia (scrisse: "Dio dispone ogni cosa



malattia dei figli, può comprendere più facilmente il bisogno di consolare i figli, ma come nemico, intruso scopritore delle loro magagne; e questo era il motivo per cui, lo seppi più tardi, si era tra loro combinato di non chiamarmi nemmeno per l'assistenza religiosa... Compresi subito la precaria situazione del campo spirituale, e come il demone invidioso, imperava sui cuori di quei poveri infelici. Se io potevo fare un pochino di bene era nascostamente, e per mezzo di una pietosa cristiana, pure malata, che sapendo di qualche caso grave tra i lebbrosi, protetta dalle ombre



della notte, compariva fino al mio ritiro o casuccia di legno, e mi chiamava sommessamente senza farsi udire, avvisandomi della capanna dell'ammalato, che io poi cercavo e preparavo per il Cielo. Otto mesi circa durò questo stato di cose, finché a Dio piacendo, terminò il periodo di incertezze. E fu precisamente la notte del Santo Natale del 1914, nell'occasione della Messa solenne di mezzanotte, che potei entrare un poco nelle simpatie di quel povero popolo e così prendere di lui spiritualmente possesso. Immense le consolazioni che il Signore doveva concedermi!

...Ho sofferto molto; ho pianto, perché non ho mai sperimentato in tanti anni di ministero, tante sofferenze morali. La grazia di Dio però ha trionfato dopo circa un anno di lotta. A poco a poco il lazzaretto divenne più morigerato e costumato fino a potersi costituire in famiglie cristiane, che danno all'ambiente un aspetto di moralità, e formano oggetto di ammirazione a tutti i visitatori".

Il lento martirio di questo santo missionario giunse al culmine nel 1924. Sul letto dell'agonia domandava l'abito, il cingolo, la corona: voleva che gli si accostasse il Crocifisso al petto, alle labbra, non avendo egli le mani per afferrarlo e baciarlo a



volontà. Elevava spesso il tremante moncherino per benedire quanti si inginocchiavano per implorare la benedizione. "Non ho proprio nessun timore niente mi disturba: sono tranquillo, aspetto la chiamata di Dio e la ricompensa. Sì, ho combattuto le battaglie del Signore... ho finito i miei giorni di sofferenze... ho conservato la mia fede... non mi resta che la speranza del premio eterno... Oh! ma io non sono San Paolo!... sono un peccatore... *"Miserere mei, Deus!"* ["Abbi pietà di me, o Dio"].

Le ultime parole che Padre Daniele pronunciò prima di ricevere la Comunione come Viatico per il suo ultimo viaggio, ci sono state conservate dal confratello che lo assisteva, Padre Eliodoro da Indago:

"O Gesù... venite... nel mio cuore... entrate in me... non sono degno... perché sono pieno di miserie nel corpo e nell'anima... ma Gesù... dite una parola... e l'anima mia sarà salva... Gesù, Vi offro questi ultimi momenti di mia vita... Accettateli per il bene dell'anima mia, dei miei fratelli e della Missione... Gesù... credo fermamente... tutto quanto... avete rivelato alla vostra Chiesa... e Essa mi propone da credere... Credo in Dio Padre Onnipotente... in Gesù Cristo suo Figlio... nello Spirito Santo... nella Santa Chiesa Cattolica... nella Comunione dei Santi... nella remissione dei peccati... nella vita eterna... e in questa fede, voglio vivere e morire... Chiedo di cuore perdono dei miei difetti, a tutti i miei Confratelli, di Missione e di Provincia... Dal Paradiso che spero di raggiungere, prometto di pregare per tutti quanti si sono ricordati di me... E adesso, o Gesù, mi pare di essere pronto... venite... venite a consolare e a fortificare il mio spirito...".

Il 19 maggio questa lampada di fede e di amore si spense su questa terra per accendersi eternamente in Cielo... e da là continua ad effondere speranza, pazienza e coraggio su tutti quelli che guardano a lui e alla sua vita, scoprendo in Padre Daniele l'immagine viva di Gesù Crocifisso.



## Servo di Dio Giampietro Recalcati da Sesto San Giovanni 1868-1913

# Gioioso e clemente

**I**l Servo di Dio Fra Giampietro Recalcati da Sesto S. Giovanni nacque e fu battezzato col nome di Clemente il 9 settembre 1886 da genitori poveri e cristiani. Già bambino ebbe la vocazione, coltivò i valori umani e le virtù evangeliche. Nutri l'amore alla Madonna, la compassione per i poveri e la collaborazione nella parrocchia. Ebbe, pure, l'incanto Missionario, per il quale lo orientò il confessore cappuccino. Quasi tredicenne, Clementino divenne Fraticello, chiamandosi Fra Giampietro. Interiorizzò le esteriorità con le esigenze spirituali che esse includevano. Terminato il Noviziato a Lovere, emise la professione dei Consigli Evangelici il 2 marzo 1885. Ordinato sacerdote il 23 maggio 1891, si sentì *"mediatore della grazia e dell'amore tra Dio e gli uomini"*.

Il sogno di Fra Giampietro era il *crocifisso di missionario*, sogno consolidatosi con gli studi e i maestri, specie con Fra Carlo di S. Martino Olearo, il Fondatore della Missione dei Cappuccini Lombardi, nel Nord del Brasile. Fra Giampietro Sacerdote,



desiderava evangelizzare gli indigeni della Amazonia, ne fece domanda e formò il 2° gruppo di missionari inviati in Brasile. Esultante di gioia, ricevuto il Crocifisso, si accomiatò da "mamma" e familiari e salpò da Genova, il 10 novembre 1894. Inculturatosi un po', Fra Giampietro svolse la sua missione, specie di *Missionario Desobrigante*. Energico ed entusiasta, con ottima salute, scrive al P. Provinciale la sua nota costante: la gioia: "...l'assicuro che sono estremamente contento, felice e grato col cuore al Signore e a VRMR, perché ascoltarono le mie richieste, inviandomi a questo luogo, dove, veramente c'era una necessità estrema di sacerdoti... L'assicuro che non ho nessun'altra aspirazione nel mio cuore missionario che di servire 'usque ad mortem' alla nostra amata missione, nella umiltà e nella felice condizione di suddito obbediente" (23 settembre 1896).

Consigliere della Missione e Vice-Superiore del Carmo e privato della gioia del "sertão" (= semideserto), collaborava, quanto possibile, nell'apostolato in città. Gli incarichi di direzione dei fratelli divennero catena che l'avrebbe imprigionato, durante tutta la vita, al servizio dell'autorità.

Al riguardo scrive:

*"Con non poco di dispiacere, dovetti abbandonare il mio campo di battaglia nel quale sperimentai grandi consolazioni... Ma il Signore volle da me un altro sacrificio, perciò sia fatta la Volontà di Dio"* (30 gennaio 1899).

A Fra Giampietro fu riconosciuto il *Carisma dell'Autorità*. Visse il suo motto *"Il superiore è un fratello tra fratelli"* col dialogo fraterno, senza rinunciare all'autorità e omettere l'ultima parola.

Il *Massacro di Alto Alegre* del 13 marzo 1901, con l'eccidio dei Frati e delle Suore della Beata Madre Rubatto, con più di 200 cristiani, gettò lutto nella Missione. Fra Giampietro partecipò di tutto, arrivando fino ad Alto Alegre. Era però

intrepido e fiducioso nella provvidenza di Dio e sollecito con tutti. Con maturità, prudenza e serenità Fra Giampietro a 32 anni accettò la *direzione della Missione*, credette nell'aiuto di Dio e dei confratelli e nel 1903, fu nominato Superiore Regolare per due trienni. Fu *Clemente* per battesimo, per benevolenza con i poveri e per indulgenza con gli erranti. Per Fra Giampietro, il Signore riservò un'altra gemma apostolico-missionaria: essere il *Fondatore della Congregazione delle Suore Missionarie Cappuccine*. Alcune pie terziarie francescane catechiste, in Canindé, desiderarono la vita religiosa-francescana. Perché non fondare una Congregazione? I tentativi falliti, non indicano che Dio voglia qualcosa di nuovo?

Fra Giampietro, pur titubante, sapeva che il più importante era discernere ed accogliere la volontà di Dio. Procurò, orante, il consiglio dei Superiori e delle Autorità ecclesiastiche: tutti si mostrarono favorevoli alla Fondazione. Dopo una notte di veglia, il virtuoso Fra Mansueto esclamò: *"Fra Giampietro, è volontà di Dio che fondiate la Congregazione. Realizzate questa santissima volontà di Dio e il Signore la benedirà!"*.

Cinque offrirono il loro Sì.

Si concretizzarono i preparativi e i saluti, per raggiungere con urgenza Belém, dove Fra Giampietro le attendeva. Come Abramo, esse andarono incontro all'incognito, sicure che lo stesso Signore le conduceva alla terra che Egli prometteva loro.

La vestizione religiosa avvenne il giorno 18 dicembre 1904, a Belem, in una cerimonia semplice e toccante. Al mattino seguente, accompagnate da Fra Giampietro e da Fra Daniele – anch'egli ormai *Servo di Dio* – si diressero alla Colonia di S. Antonio del Prata, festosamente ricevute all'Epifania del 1905.

Fra Giampietro, per lettera, dirigeva e orientava le Suore, come notiamo da sequenti sue esortazioni: *"La vostra santificazione e la salvezza di tante anime... ecco il motivo per il quale Dio vi ha chiamate a questo sacro recinto e vi diede il coraggio di professare questa vita. Ma sappiate che, non è a chi inizia, bensì a coloro che continuano e perseverano nella pratica del bene, che Dio promise il suo premio..."* (29 novembre 1906). Citiamo parte della sua ultima lettera alle Suore, quale suo testamento: *"Da voi, pertanto, ci attendiamo grandi cose... E questo, si verificherà certamente, se regneranno tra di voi, quello spirito e amore alla Povertà...; se pratterete la carità fraterna., se l'umiltà splenderà in tutte le vostre parole, opere e comportamenti, se la vostra obbedienza... sarà cieca e senza limiti"* (21 aprile 1913).

Alla fine del 1905, Fra Giampietro venne in Italia: trattò con i Superiori maggiori e visitò i suoi parenti e amici. Ritornato in Brasile gli riconsegnarono la Direzione della Missione per 2 trienni dal 1909-1915. Egli accettò, pur sentendo che le forze gli si affievolivano. All'inizio del 1913, a Belém, ricorse a un medico per seri attacchi renali, esaurimento, inappetenza e insonnia. Riposare?

Come? Se l'obbedienza gli imponeva tanti incarichi? Il suo spirito era plasmato per vivere la fedeltà fino all'eroismo. Salute e dovere: mai sceglierebbe il riposo e la cura, pur prescritti. La sua scala di valori era differente da quella che, facilmente, si elabora oggi.

Dopo d'aver compiuto, fino all'estremo, il *donarsi alla sua Missione*, il 2 dicembre 1913, si confessò per guadagnare il Giubileo, chiese la Comunione-Viatico e le indulgenze, rivelandosi figlio docile che, in fin di vita, desiderava tutti i tesori che la Madre Chiesa offre ai moribondi. Il giorno seguente Fra Giampietro dava evidenti segni della fine del suo pellegrinaggio terreno. Il 5 dicembre 1913, primo venerdì del mese, alle 10.30, Fra Giampietro *"si addormentava, placidamente, nella pace del Signore"*, avendo dato la *buona testimonianza di Cristo*. Giunsero condoglianze da tutto il Brasile, specie dal Parà, dove le sue attività furono più significative e le amicizie più radicate, sia presso il popolo semplice che le autorità religiose e civili. All'occasione, S.E. Mons. Santino Maria Coutinho, Arcivescovo di Belém, esclamò: *"È morto un apostolo eccezionale! Il suo grande ed eroico amore per i poveri e i più bisognosi non morranno mai! Fra Giampietro rimarrà figura purissima, dolce e paterna del buon operaio del vangelo che tutto offre per la salvezza e felicità degli altri"* (Fra Metodio, *Pro Manoscritto...*, pg. 243).

La causa di Canonizzazione di Fra Giampietro Servo di Dio fu iniziata nel 1996, con la nomina di Suor Teresinha de Beneditinos, quale *Vice-Postulatrice* della causa. Il Processo Diocesano a Fortaleza, instaurato nel 1992 si concluse il 9 ottobre 2004. Dio voglia che Fra Giampietro Missionario, dagli Altari della Chiesa, sia luminosa gloria di Dio e convincente testimonianza per il Popolo di Dio e l'Ordine Francescano Cappuccino.







## Beato Innocenzo Scalvinoni da Berzo 1844-1890

**G**iovanni Scalvinoni nacque a Niardo (Brescia) il 19 marzo 1844. Fu ordinato sacerdote nella diocesi di Brescia il 2 giugno 1867. Esercì il ministero pastorale soprattutto con l'esempio. Desideroso di dedicarsi completamente al Signore, il 16 aprile 1874, si fece cappuccino, assumendo il nome di fra Innocenzo da Berzo. Abitò quasi sempre nel convento della Santissima Annunciata in Valcamonica. Viveva in modo profondo e concreto tutto ciò che riguarda Dio: pensava solo a lui e parlava solo di lui. Seppe fare bene solo questo che è ciò che conta per un frate cappuccino. I sacerdoti e i fedeli lo cercavano per questo motivo e non si lasciavano vincere dalle difficoltà di raggiungere il convento montano, allora senza strade, pur di ascoltarlo. I superiori gli chiesero di tenere ai frati un corso di esercizi spirituali, perché credevano che la sua parola, avvalorata dall'esempio, fosse efficace. Fu anche la sua ultima fatica: dopo Milano passò ad Albino dove ebbe i primi sintomi del male che lo portò alla tomba il 3 marzo 1890 (Bergamo). Fu beatificato da Giovanni XXIII il 12 novembre 1961. Sono stati pubblicati i suoi scritti che rivelano il suo amore per il Signore e la Madonna; le sue principali devozioni al Sacro Cuore di Gesù, all'Eucaristia, alla Via Crucis; il suo desiderio di salvare le anime.



## Servo di Dio Carlo Vigeveno da Abbiategrasso 1825-1859

**G**aetano Vigeveno nacque il 30 agosto 1825 ad Abbiategrasso (Milano). Nonostante la salute precaria, si distinse per la carità verso i poveri, l'apostolato tra i coetanei, la preghiera, l'obbedienza ed il lavoro nella sartoria paterna. A 27 anni poté realizzare il desiderio che nutriva da lungo tempo: diventare cappuccino. Con la vestizione prese il nuovo nome di fra Carlo da Abbiategrasso ma, a causa della sua salute sempre fragile, dovette lasciare il noviziato. Solo dopo due anni fu riammesso, prima come terziario, poi come novizio e poté così professare il 29 marzo 1855. Fu ordinato sacerdote il 26 dicembre dello stesso anno. Continuò gli studi a Milano e a Crema fino al 1858 quando dovette sospenderli e fu inviato nel convento-santuario di Casalpusterlengo (Lodi), dove accoglieva con grande carità i pellegrini che faceva pregare davanti alla Madonna dei Cappuccini e benediceva. Ben presto si sparse la voce che le sue benedizioni operavano prodigi e guarigioni, per cui crebbe l'afflusso di fedeli tanto da esigere l'intervento delle forze dell'ordine. La malattia ritornò più vigorosa e a soli 33 anni, il 21 febbraio 1859, moriva. Ha lasciato una eredità spirituale intensissima, fatta di preghiera e di confidenza umile e semplice verso la Madonna. La sua tomba continua ad essere meta di pellegrini.





## Servo di Dio Arsenio Migliavacca da Trigolo 1849-1909

**G**iuseppe Migliavacca nacque a Trigolo (Cremona) il 13 giugno 1849. Trascorse i primi anni in famiglia sempre sereno e dedito alla preghiera. A 13 anni entrò nel seminario diocesano e il 21 marzo 1874 fu ordinato sacerdote. Svolse il ministero pastorale con zelo e spirito di servizio. Il 25 novembre 1875 fu accolto dai gesuiti, tra i quali svolse con frutto la predicazione. Nell'agosto del 1892 dovette lasciare la Compagnia di Gesù con grande suo dispiacere. L'arcivescovo di Torino gli chiese di occuparsi della incipiente congregazione religiosa delle suore di Maria Santissima Consolatrice. Egli divenne il fondatore trasformando nelle regole delle suore la spiritualità ignaziana e la sua personale. Varie croci accompagnarono questa nuova impresa, per cui, anche su suggerimento del beato Andrea Carlo Ferrari nel 1902 lasciò il nuovo istituto e chiese di essere accolto tra i cappuccini. Il 26 giugno 1903 emise la professione religiosa arricchendo la sua spiritualità con quella francescana. Visse nel convento di Bergamo dove esercitò i ministeri della predicazione e della confessione. Si interessò in modo particolare dell'ordine francescano secolare. Morì il 10 dicembre 1909. P. Arsenio ha lasciato molti manoscritti, quasi tutti inediti. Rivelano la ricchezza della sua spiritualità fatta di umiltà e di un infinito amore al Signore.



## Servo di Dio Cecilio Cortinovis da Costa Serina 1885-1984

**P**ietro Antonio Cortinovis nacque a Costa Serina, tra i monti di Bergamo, il 7 novembre 1885. Fino a 22 anni aiutò la famiglia nel duro lavoro dei campi, terziario francescano e modello di preghiera. Fece la professione temporanea il 2 agosto 1909 e quella perpetua il 2 febbraio 1918. Dal 1910 al 1982 visse nel convento di viale Piave in Milano dove fu il sacrista devoto, il portinaio accogliente, l'amico dei più poveri, il questuante che raccoglie e distribuisce con il massimo distacco dalle cose. Durante la seconda guerra mondiale fu il samaritano per perseguitati e poveri. Nel 1959 fondò l'Opera San Francesco per i poveri che continua nel tempo il suo servizio ai più sfortunati della città. Tutta la sua attività partiva da un rapporto profondo con Dio, che divenne più intenso dopo l'esperienza mistica vissuta il 5 luglio 1922. Fra Cecilio fu un innamorato di Cristo crocifisso, vivo nell'Eucaristia, presente nei poveri. Su questo nucleo centrale costruì una preghiera intensa, sviluppò una profonda penetrazione dei misteri divini e praticò una carità eroica. L'Eucaristia era ricevuta con grande devozione e passione, era oggetto dei suoi pensieri che, pur avendo fatto solo la terza elementare, ha consegnato a scritti preziosi ora a disposizione di chi vuole mettersi alla sua scuola. Morì il 10 aprile 1984.



# Come soave colonna d'incenso

**Spesso, tornando a casa in treno, mi fermo ad osservare la campagna che scorre veloce a lato dei binari. Mi ritorna in mente l'immagine di un contadino che al tramonto brucia le foglie secche: da quel rogo si alza un filo di fumo e questo sale leggero verso il cielo. Penso alla preghiera, sottile colonna di fumo che ci sgorga dal cuore cercando di elevarsi verso il cielo, ma a volte basta un soffio di vento per deviare il corso del fumo, perché la preghiera si perda nel nulla. Da uomo di Dio ti capita mai di avere difficoltà nella preghiera? Ti accade di sentire che alle tue invocazioni manca l'energia per salire fino al cielo? E di fronte alle difficoltà e ai dubbi di fede, che cosa fai?**

Avevo ventisette anni quando iniziai il mio ministero sacerdotale in Nigeria. Lavoravo come professore nell'immenso seminario di Ibadan. Seguivo centinaia di studenti in diverse materie e il lavoro da fare era enorme. Il tempo non mi bastava mai per compiere quanto mi veniva richiesto. Sbagliando, tolsi spazio alla preghiera, pensando che il lavoro fatto per i poveri fosse anch'esso preghiera. La crisi non tardò ad arrivare. Decisi allora di andare nel deserto del Sahara, da solo e per diversi giorni. Se il deserto mi avesse ridato le indispensabili energie spirituali sarei tornato al mio lavoro, altrimenti sarei rientrato

in Italia. All'inizio il deserto fu splendido. Immergersi nell'immensità di quel silenzio fu un privilegio. Dopo diversi giorni, quando la voglia di incontrare volti umani iniziava a farsi sentire, mi imbattei in un tuareg. Avanzava lentamente a cavallo con andatura elegante. Il suo volto era nascosto in un turbante nero che lasciava scoperti solo due occhi di un azzurro intenso. Mi illuminò con la antica sapienza del suo popolo, regalandomi perle di saggezza e ricordandomi l'importanza del silenzio, della povertà e della preghiera. Tornai ad Ibadan e ripresi il mio lavoro, non dando più per scontato il tempo da consacrare a Dio. Decisi di dedicare tre ore al giorno al mio rapporto personale con Dio, oltre alle preghiere in comune con i seminaristi. Possono capitare i momenti di crisi, i momenti in cui facciamo fatica a sentire Dio, ma è allora che dobbiamo essere più fedeli alla preghiera. Tanto più siamo in difficoltà, tanto più dobbiamo cercare di pregare con sistematicità, perché è in quel momento che ne abbiamo più bisogno. Comunque non dobbiamo ricorrere a Dio prevalentemente nei momenti di dolore. Solitamente invito la gente a pregare il doppio quando le cose vanno bene...

**Anche io sento più presente Dio nella gioia dei momenti lieti e cerco di conservare in me il ricordo delle cose belle come forza per superare le**

**difficoltà. Conoscendoti, mi sono accorto che le prove, le tentazioni e le crisi non risparmiano neanche gli uomini di Dio! Da sacerdote hai quasi il dovere di accogliere chi è in difficoltà e provare a sciogliere i suoi dubbi, a dare una parola di conforto. Questo anche quando tu stesso potresti essere in un momento di difficoltà. Come motivi il tuo interessamento per quanti bussano alla tua porta nel momento del dolore?**

Quando qualcuno chiede di parlare con me, non posso tirarmi indietro, anche se sono stanco fisicamente e moralmente, anche se sono saturo di problemi. Non posso fuggire quando qualcuno chiede aiuto. Anche se è difficile, devo ricordarmi che sono uomo, cristiano e prete: Dio mi darà la capacità di ascoltare e la forza di essere strumento umile e docile nelle sue mani. Sono arrivato a questa conclusione dopo una triste esperienza in Burundi. Là avevo incontrato un giovane volontario belga che soffriva di esaurimento nervoso. L'ho aiutato per qualche tempo, poi egli fu richiamato nel suo paese per curarsi. Poco dopo il giovane mi scrisse manifestando il bisogno di vedermi. Pensai che l'avrei rivisto più tardi, dopo essere tornato in Europa e così non accolsi subito la sua richiesta. Poche settimane dopo mi giunse la notizia che si era tolto la vita. Più volte ho ripensato a questa esperienza e pur non

lacerandomi in sensi di colpa inutili (perché non avevo alternative alla mia scelta), ho cercato di imparare qualcosa da questo avvenimento, per non lasciarlo passare invano: ho capito quanto è importante accogliere chi chiede il tuo aiuto e anche quanto è necessario chiedere con insistenza. Sulle orme di Cristo dobbiamo imparare a chiedere con decisione: facendo così non ci potrà essere rifiutato ciò che domandiamo (cfr. Lc 11, 9-10). Questo vale anche per la preghiera, dobbiamo affidare i nostri desideri al Signore, mettere i nostri sogni nelle sue mani.

**È bello ciò che dici, ma penso che la preghiera, nel momento in cui diventa affidamento, può portare delle delusioni. Una volta detto: "Sia fatta la tua volontà", ci si aspetta qualcosa, una risposta, mentre a volte ci troviamo a "maledire" questa volontà. Tu stesso hai vissuto molte esperienze di dolore: come ti poni quando la preghiera sembra non essere la risposta, quando le tue invocazioni sembrano cadere nel vuoto?**

Anche se in apparenza le nostre domande rimangono senza risposta e i nostri desideri rimangono inascolti, pregando riceviamo il dono della fede, stupendo tesoro che rende la nostra esistenza degna di essere vissuta. Quando recito il Padre Nostro, la frase: "Sia fatta la tua

volontà, come in cielo così in terra" così risuona in me: "facendo la tua volontà qui in terra, trasformo la terra in un lembo di cielo, in un anticipo di paradiso". Domandando tutto con fede al Signore, ci sentiamo figli e, come ci dice il Vangelo, chiedendo riceveremo in dono lo Spirito Santo (cfr. Lc 11, 13), una risposta che va al di là di ogni aspettativa: riceviamo l'Amore. E ciò basta a riempire la nostra vita.

**Parli di una risposta al di là delle nostre aspettative. Questo può portare anche rancore, può far percepire una sorta di impotenza di Dio. Soprattutto nei momenti di grande sofferenza è facile avere dubbi e puntare il dito contro Dio: quando muoiono delle persone care, piuttosto che ricevere lo Spirito Santo, noi preferiremmo avere ancora accanto chi abbiamo amato. Forse Dio non è onnipotente? Oppure il suo disegno è così complesso da prevedere anche sofferenze per noi assurde?**

Dio è la prima vittima dei mali del mondo, Lui soffre per ogni ingiustizia. Credo che Dio, per amore della nostra libertà, abbia in un certo senso perso la sua onnipotenza: lasciandoci liberi di scegliere accetta anche che noi sbagliamo, anche se ciò ha conseguenze negative su tutta l'umanità. Il mondo è pieno di tragedie: decine di migliaia di bambini muoiono di fame ogni giorno, tante guerre opprimono milioni di persone e dove l'uomo non giunge a portare distruzione arriva la terra con la violenza di terremoti e tsunami. Occorre

però capire che Dio non è certo il mandante di tutto questo, che non è giusto metterlo alla sbarra. Lui muore con ogni vittima delle ingiustizie dell'uomo. Va inoltre sottolineato che le catastrofi naturali fanno parte della storia: la vita e la morte sono connaturate in noi e simili tragedie possono capitare, soprattutto quando maltrattiamo il nostro pianeta senza troppi rimorsi, anziché amarlo e preservarlo. Sicuramente il disegno di Dio può andare oltre la nostra capacità di capire. Egli è Padre e ci ama. Un padre vuole sempre il meglio per i propri figli e così fa Dio con noi. Dobbiamo continuare perciò ad avere fede, ad alimentare il fuoco della nostra preghiera affinché il vento non la soffochi, affinché arrivi fino al cielo. Fiduciosi nell'amore di Dio dobbiamo continuare a pregarlo come un Padre buono, ricordandoci il Manzoni che ci dice: "Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande". Riandando alla tua bella immagine iniziale sogno che tanti credenti sperimentino la preghiera come soave colonna d'incenso che sale al cielo, in ogni momento della giornata, ma soprattutto al tramonto, il tempo in cui forse anche Dio ama passeggiare con gli esseri umani parlando come un amico parla all'amico, pago di pronunciare l'unica frase che rende la vita degna di essere vissuta: "Ti voglio bene". Cristo non ha disdegnato di chiedere a Pietro se gli volesse bene. Anzi glielo ha chiesto tre volte. E che gioia nel sentirsi ripetere: "Signore tu sai che io ti amo".



# MISSIONARI CAPPUCCINI IN FESTA

ottavo appuntamento

**sabato 11 giugno 2005**  
**Cascina Conigo**  
**S. Corinna - Noviglio**

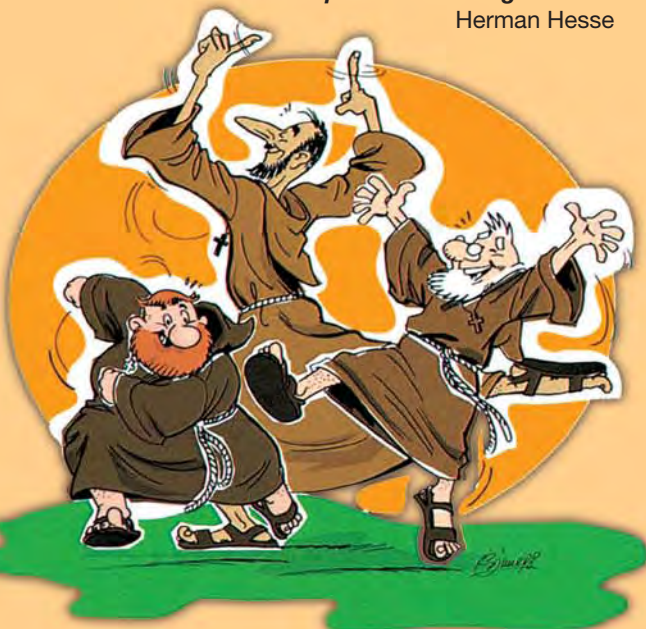
autostrada Milano-Genova  
Uscita: casello Binasco,  
girando a destra troverete le indicazioni

**ore 16.00 - la festa comincia:**  
con giochi, canti e visita agli stand

**ore 18.00 - S. Messa**  
celebrata da Mons. Luigi Padovese,  
vescovo in Turchia, e dai nostri  
missionari

**ore 20.00 - Grigliata fraterna**  
(quota di partecipazione 13 €  
- prenotazioni c/o Segretariato  
Missioni Estere)

**ore 21.30 - la festa continua:**  
estrazione premi sottoscrizione,  
musica e... tante sorprese.



**“Soltanto l'amore dà senso alla vita:  
quanto più sapremo amare donandoci,  
tanto più essa avrà significato”**

Herman Hesse

**Ti aspettiamo nella suggestiva cornice  
della cascina rurale per fare festa insieme a noi, per conoscere le nostre missioni  
e vivere un momento di solidarietà con i nostri missionari che quotidianamente  
annunciano il Vangelo in Brasile, Thailandia, Costa d'Avorio, Camerun, Eritrea.**

## MISSIONI ESTERE CAPPUCCINE

P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 MILANO

Tel. 02/3088042 - Fax 02/33402164

http://www.missioni.org

E-mail: info@missioni.org

C.C.P n. 757203 intestato a:

Segretariato Missioni Cappuccine

P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 MILANO

Spedito nel mese di aprile 2005

**Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96**

I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative delle Missioni Estere Cappuccine. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è p. Mauro Miselli, direttore editoriale.

Per coloro che sostengono le nostre missioni e desiderano detrarre fiscalmente le offerte, da ora è possibile farlo: **è nato il ramo ONLUS** così denominato: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS** - Piazzale Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano - tel. **02.38.00.02.72** / 02.30.88.042 - Le offerte per essere detraibili fiscalmente dovranno pervenire unicamente tramite:

- Assegno bancario intestato: MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS - Per avere il documento valido ai fini della detrazione è necessario comunicare nome e indirizzo via fax al numero 02.33.49.30.444 o via e-mail all'indirizzo info@missioni.org
- Bonifico bancario intestato: MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS - Piazzale Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano presso: Banca Popolare di Milano - Ag. 585 Conto n. 2554 - Abi 05584 Cab 01723 CIN E
- CCP n. 37382769 intestato: MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS - Piazzale Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano

Direttore editoriale: Mauro Miselli Redattori: Alberto Cipelli, Renato Brenz Verca Direttore responsabile: Giulio Dubini

Realizzazione a cura della Editrice Velar - Gorle (BG) Impaginazione: Anna Mauri

Editore: MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS - P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano - Aut. Trib. di Milano n. 6113 del 30-11-62

**In caso di mancato recapito si prega di restituire, presso l'ufficio postale di Gorle, al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa**